

CULTURA & SPETTACOLI

spett.cultura@gioaledibrescia.it

La mostra

Alla Collezione Paolo VI

«Passio, quando l'uomo si rispecchia nella solitudine e nel dolore di Cristo»

Da sabato fino al 12 aprile 8 tele e altrettanti bozzetti realizzati nel 2023 dal bergamasco Bonfanti

Giulia Camilla Bassi

■ Sabato 1° marzo sarà inaugurata alla Collezione Paolo VI di Concesio «Maurizio Bonfanti. Passio», la mostra che segna il ritorno dell'artista bergamasco, già presente nella collezione permanente del museo. Una riflessione profonda sulla redenzione e la sofferenza – soggetti cari a Bonfanti fin dai suoi primi lavori sulla Passione del 2005 – in cui il tema è rielaborato in chiave contemporanea. In «Passio», infatti, il vero protagonista è l'uomo, che si rispecchia nel dolore di Cristo, nella sua inevitabile e sconfinata solitudine. L'abbiamo incontrato per parlare della mostra, visibile fino al 12 aprile, e della sua produzione artistica.

Maurizio, cosa vedremo a Concesio?

Vedremo otto grandi tele che ho realizzato nel 2023, un anno di lavoro intenso.

«Sono un pittore figurativo, il mio immaginario trova corrispondenza con il corpo. Ai giovani consiglio la curiosità su tutto»

Reguardano il tema della Passione, ma non è una Via crucis. Per esempio, la prima tela fa riferimento all'Ultima Cena. Avevo già affrontato il tema della Passio tra il 2005 e il 2006, ma ho sentito la necessità di tornare sul progetto, considerando la possibilità di ingrandire le immagini fatte in passato. Rileggendo però il lavoro del tempo, mi sono posto l'idea di ripensarlo completamente con uno sguardo diverso. Sono trascorsi tanti anni e anche il mio modo di dipingere è cambiato. Le ragioni profonde che mi hanno spinto a realizzare questa serie sono invece insondabili: era una necessità, in un momento in cui ho potuto riflettere con calma intorno a un tema che mi ha sempre coinvolto. In mostra vedremo anche gli otto bozzetti che hanno anticipato il lavoro, quelli con cui ho cercato di mettere a fuoco le varie tematiche.

Nella sua poetica spesso tor-

nano i temi della solitudine, della memoria e della sofferenza.

È vero, sono temi che delineano da sempre la condizione dell'uomo, ma che si esprimono maggiormente in quello contemporaneo. Ogni artista cerca di sondare a suo modo la realtà che lo circonda. Io sono un pittore figurativo, il mio immaginario trova sempre corrispondenza con la figura umana, col corpo. Faccio fatica a pensare un'opera senza questa presenza. I temi citati sono quelli che da sempre formano il mio immaginario. E tornano fortemente anche nella Passione di Cristo. Ho voluto indagare proprio questo elemento: la solitudine di un uomo che – di fronte a una scelta così radicale – si trova ad affrontare momenti intensamente drammatici e lo fa da solo.

Questa visione ha un riverbero nell'attualità...

Nella mia opera torna sempre la figura umana, l'uomo solo negli spazi urbani, complicato nei suoi percorsi. Perché la vita stessa complica le nostre vite e le vicende drammatiche di attualità che stiamo vivendo devono spingere l'artista a guardare fuori dalla finestra del proprio studio che non è una torre d'avorio in cui estraniarsi dalla realtà. Io vivo la storia, senza voler certamente dare risposte, ma cercando di trasmettere a me stesso e agli altri le mie sensazioni, con gli elementi che mi appartengono.

Qual è il ruolo dell'artista nella società contemporanea?

Oggi non esiste più un unico stile, un pensiero forte, come poteva essere per esempio nell'Ottocento, quando all'interno delle accademie si fissavano alcuni parametri operativi anche di pensiero visivo. Oggi ognuno lavora nello spazio del proprio studio, dovendo certamente mantenere un osservatorio sul mondo, ma decidendo a seconda del proprio temperamento e della propria sen-



Bottega. Maurizio Bonfanti al lavoro

sibilità quale direzione prendere. L'artista non ha più la stessa funzione sociale che aveva nei secoli scorsi. Oggi è un testimone solitario. Non chiediamo all'artista di inventare mondi nuovi, semplicemente di avere uno sguardo un po' più lungo e profondo su ciò che riguarda l'uomo.

Lei è docente di Pittura all'Accademia Santa Giulia, cosa insegna alle nuove generazioni di artisti?

Insegnare in Accademia è un'esperienza meravigliosa! Credo che il ruolo dell'insegnante sia quello di orientare gli studenti, cercando di individuare percorsi operativi possibili, senza imporre nulla, in un dialogo continuo. L'accademia non è solo un luogo deputato all'educazione di un futuro artista, ma è anche il luogo dove si realizzano contaminazioni con l'esterno. Quello che dico ai miei studenti è che la formazione di un artista avviene sempre attraverso la conoscenza della realtà culturale, approfondendo la letteratura, il teatro, la musica e il cinema. È importante saper drizzare le antenne e mostrare curiosità in tutti i campi della vita! //

Dal 1° marzo in mostra a Concesio anche Chiodi

La collezione Paolo VI di Concesio inaugura il 1° marzo alle 17 due mostre che ne arricchiranno il percorso espositivo fino al 12 aprile. «Maurizio Bonfanti. Passio» esplora con intensità il dramma della Passione di Cristo: la materia pittorica e il segno gestuale diventano strumenti espressivi capaci di evocare solitudine, memoria e spiritualità. Contestualmente, «Italo Chiodi. 70 volte 7» indaga il tema del tempo e la tensione tra il contingente e l'eterno, segnando l'apertura di un nuovo spazio espositivo per mostre temporanee. Il museo è visitabile dal martedì al sabato, ingresso 2,50 euro. Visite guidate gratuite sabato 8, 22 e 29 marzo alle 17. Sabato 12 aprile, in occasione del finissage, la collezione ospiterà un concerto con i chitarristi Angelo Bonfanti e Adelio Leoni.

«L'IA è statistica, il nostro corpo è intelligente nella sua totalità»

Concesio: la lezione di padre Carrara, docente ed esperto, agli studenti dell'Opera per l'educazione cristiana



Intelligenza artificiale. L'intervento di don Alberto Carrara // NEWREPORTER

Formazione

Marco Papetti

CONCESIO. «Quella che chiamiamo Intelligenza artificiale è solo una sfumatura della complessità dell'intelligenza umana: quella che posso 'matematizzare' e riprodurre secondo le leggi della statistica». Per l'ultimo incontro del corso di formazione per studenti del triennio delle superiori «Sfide e orizzonti dell'Intelligenza artificiale», promosso dall'Opera per l'educazione cristiana al Centro studi dell'Istituto Paolo VI, l'indagine sull'IA va dritta alla questione-chiave: le implicazioni «esistenziali» di questa tecnologia.

Un tema affrontato domenica scorsa da padre Alberto Carrara, preside della facoltà di Filosofia e direttore del Gruppo di Neurobioetica all'Ateneo pontificio Regina apostolorum di Roma, nonché docente di Antropologia e Neurobioetica e membro della Pontificia accademia per la vita.

«Intelligenza umana e intelligenza artificiale. Le nuove coordinate esistenziali» il titolo della sua lezione, che ha ripercorso la storia della tecnica per comprendere la natura dell'IA: «Il tema dell'Intelligenza artificiale si inserisce nel grande tema dell'imitazione dell'intelligenza umana», ha spiegato. Qui sta a suo dire il discrimine fondamentale: «ChatGpt non capisce quello che gli chiedo, ma funziona con leggi statistiche: analizza in pochissimi secondi la frequenza dei termini che utilizzo nella domanda,

comparesi l'uso di quei termini in triloni di frasi e poi li associa utilizzando triloni di dati che può tradurre da una lingua all'altra in pochissimo tempo. Ma la nostra intelligenza non è solo statistica», ha aggiunto Carrara.

«Anche la psicologia oggi ci dice che l'intelligenza non è qualcosa di univoco, ma implica una stratificazione di dimensioni». Un robot umanoide può simulare comportamenti e ragionamenti, ma non possiede intelligenza emotiva né altre caratteristiche dell'uomo e del vivente: «Se volessimo essere precisi, l'IA non è intelligenza, ma una condizione robotica funzionalistica, mentre l'intelligenza umana si esplica in una relazione con il fatto di essere incorporata in un corpo pervaso totalmente da questa intelligenza».

Con la lezione di padre Carrara si è chiusa la 47ª edizione del corso di formazione dell'Opera per l'educazione cristiana: «In queste domeniche abbiamo fatto un per-

corso che ha cercato di mettere l'intelligenza di ciascuno a confronto con un dibattito che coinvolge tutti», ha detto il presidente dell'Oec, Pierpaolo Camadini. Un dibattito in cui può aiutare l'insegnamento di Paolo VI: «Montini - ha osservato Camadini - è grande ancora oggi perché ha capito, negli anni '60 del secolo passato, che il confronto con la capacità produttiva dell'uomo dal punto di vista anche tecnologico era una sfida fondamentale. Credo che fare uno stop and go ogni tanto nel cercare di capire cosa ci sta accadendo attorno e dove siamo noi sia molto montiniano, perché poi ci riporta alla fondamentale della vita».